

## RELAZIONE INTRODUTTIVA PER IL CONGRESSO NAZIONALE CUB-SALLCA (Torino, 16-17 gennaio 2009)

Il nostro congresso avviene nel pieno della bufera finanziaria ed economica internazionale.

Non entrerò in un'analisi particolareggiata di questo fenomeno, rispetto al quale Renato Strumia, nella sua relazione per il congresso della federazione di Torino, ha fatto un lavoro notevole a cui rimando.

Aggiungerò poche cose a commento di questa situazione.

La prima osservazione che si può fare è che gli stessi esperti, o presunti tali, sono incerti nel capire la reale portata e la durata di questa crisi, anche per l'opacità dei prodotti finanziari collocati generosamente e che hanno dato origine al disastro. La definizione forse più centrata è stata quella di Tremonti (lasciamo perdere le cure che propone...) quando ha paragonato la crisi finanziaria ad un videogame, dove compare un mostro che viene distrutto, poi ne compare un altro ed un altro....

Se l'analisi della situazione è incerta, possiamo dire con certezza, invece, che la battaglia del sindacalismo di base e di tutti coloro che hanno contrastato il pensiero unico liberista era giusta e sacrosanta. Avevamo ragione, come avevamo ragione noi del Sallca a criticare con forza il modello bancario basato su forti pressioni commerciali per piazzare prodotti di dubbia qualità.

Avviene però oggi un fenomeno paradossale: le forze politiche e sociali, che hanno permesso questo disastro, sono tutte al loro posto a gestirne le conseguenze ed a suggerire le "cure". Ciò accade, più o meno, in tutto il modo occidentale e non penso di dover spiegare in questa sede che il reclamizzato Obama non possa certo considerarsi "il nuovo che avanza": basti vedere la compagine di cui si è circondato.

Abbiamo quindi un establishment politico ed economico che, fino all'altro giorno, ci decantava le lodi del libero mercato e che oggi gestisce la crisi, sostanzialmente, saccheggiando le risorse statali per salvare "il libero mercato".

Un tale paradosso non si spiega se non ricordando che la maggior parte delle tradizionali forze politiche e sindacali, che in passato rappresentavano le istanze dei lavoratori e delle classi subalterne, sono passate negli ultimi 15-20 anni, armi e bagagli, nel campo avversario, accettando l'orizzonte culturale e politico della supremazia del mercato e del liberismo: una bancarotta politica e morale epocale!

Oggi le classi subalterne si guardano intorno smarrite, prive di una difesa efficace e di una rappresentatività degna di questo nome. In questo vuoto desolante, gli autori del disastro economico si accingono (impunemente?) a farci pagare il conto della loro crisi.

Qualche segnale di resistenza si avverte, come nel caso del movimento della scuola, che oltretutto ha ottenuto parziali modifiche dei progetti governativi, ma è chiaro che saremo chiamati ad operare in uno scenario che offre al sindacalismo di base grandi opportunità, ma dove sono presenti anche grandi rischi.

Venendo allo specifico del nostro settore, i tre anni che ci separano dal nostro precedente congresso è stato un periodo intenso, che ci ha visti impegnati su numerosi fronti.

Questo periodo è stato contrassegnato, soprattutto, dal fenomeno delle fusioni bancarie.

Noi siamo stati gli unici a dare un giudizio negativo di questi processi, dichiarando che questi processi (in particolare le fusioni di Intesa-Sanpaolo e Unicredito-Capitalia) erano operazioni di dubbia utilità, dal punto di vista della razionalità aziendale, ed animate, piuttosto, da logiche speculative e di potere grazie alle collusioni tra grandi manager bancari e sistema politico.

Oggi i nodi vengono al pettine ed alcuni celebrati alfieri dell'alta finanza o vedono la loro stella molto appannata (Profumo) o si ritrovano al centro di operazioni discutibili (Passera-CAI), che solo un giornalismo asservito al potere può valutare positivamente (e non senza qualche critica molto velata ed imbarazzata per il credito facile verso qualche amico, tipo Zaleski).

Andando più indietro nel tempo, le critiche alle privatizzazioni bancarie degli anni '90 (non c'era il Sallca, ma ad esprimerle c'erano i suoi attuali dirigenti) hanno trovato larghe conferme: sono i processi di allora ad aver generato molti disastri attuali.

Tornando alle fusioni bancarie, l'azione del Sallca è stata più incisiva nella realtà aziendale dove siamo più forti, cioè Intesa Sanpaolo.

Dal giorno successivo alla notizia della fusione i sindacati concertativi hanno cercato di far calare una cappa di silenzio e di rassegnazione su quello che stava avvenendo. Da quel momento (fine agosto 2006) fino a buona parte del 2007 possiamo dire di essere riusciti a sventare questa operazione.

Abbiamo fatto un'operazione metodica di controinformazione, abbiamo risvegliato la coscienza dei colleghi, abbiamo impedito che la "normalizzazione" avvenisse tranquillamente. Le tappe di questo processo sono state scandite dall'assemblea torinese del Colosseo di febbraio 2007 (indetta dai sindacati firmatari, ma per placare la pressione della base) e dal partecipato sciopero generale aziendale indetto dalla nostra sola organizzazione il 28 giugno dello stesso anno.

Un riscontro della nostra capacità d'iniziativa è venuto anche dagli articoli apparsi sui giornali, in particolare La Stampa, che ci hanno dato una visibilità mediatica importante ed inedita.

Dopo l'estate, va detto, i sindacati concertativi hanno mostrato un'indubbia capacità di recupero del "controllo sociale", indicendo alcuni scioperi locali sui problemi degli organici (problemi creati da loro stessi, con la firma per gli esuberanti "preventivi") e concludendo accordi di armonizzazione, alla fine del 2007 - inizio del 2008, che sembravano non aver lasciato troppe conquiste per strada (ricordo però la dolorosa questione dei permessi per visita medica).

Da parte sua l'azienda ha forse capito che le continue provocazioni verso i lavoratori rischiavano di mettere in difficoltà l'opera "narcotizzante" dei sindacati asserviti ed ha rallentato un po' il ritmo delle provocazioni stesse.

La mia opinione è che il 2008 sia servito ad azienda e sindacati per far prevalere uno stato di rassegnazione ed assuefazione.

La scarsa reazione al terzo e più indegno accordo sul fondo esuberanti è una riprova. Oggi ci ritroviamo a lavorare in un contesto di emergenza permanente, tra buste paga sbagliate, moduli mancanti, ristrutturazioni di locali lavorativi trasformati in cantieri, gestione del personale arrogante, carenze di organico, caos organizzativo e via elencando.

La questione all'ordine del giorno, in Intesa Sanpaolo, a mio avviso, è ragionare su come sarà possibile riprendere l'iniziativa per superare lo stato d'inerzia dei lavoratori e reagire a questa situazione.

Gli accordi di fusione in Intesa Sanpaolo, in particolare sugli esuberanti, hanno segnato un tracciato sul quale si è avviato anche il Gruppo Unicredit. Gli scenari sono molti simili, minore è stata la nostra incisività perché, in quella realtà, la nostra organizzazione è meno consistente.

Qui il fatto nuovo è stata la nostra capacità di essere al fianco dei lavoratori ex CR Roma nella loro battaglia per il loro fondo pensioni.

Questo ci ha procurato nuove adesioni, ma non sufficienti per incidere sulle tematiche generali del gruppo.

Anche qui stanno prevalendo passività e rassegnazione. Lo sciopero, indetto il primo settembre dell'anno passato dai sindacati concertativi (sciopero demenziale: anche in questo caso per gli organici tagliati dai loro accordi e che, oltretutto, non coinvolgeva i lavoratori dell'ex gruppo Capitalia), ha visto risultati modesti, in particolare al sud dove le percentuali di adesione non sono andate oltre il 10%.

Uno scenario demoralizzante, che però deve indurci ad essere più attivi: il malcontento serpeggia (ancor più dopo le vicende borsistiche che hanno colpito il gruppo) e l'azione coerente di un sindacato come il nostro potrebbe ottenere consensi e risollevarne speranze di cambiamento.

Certo che una differenza tra le realtà aziendali dei due gruppi esiste e lo abbiamo riscontrato in occasione della vicenda delle filiali cedute per l'intervento dell'Antitrust.

Sul versante Unicredit-Capitalia ci sono giunte solo un paio di richieste di approfondimenti sulle iniziative da prendere. Sul versante Intesa Sanpaolo (molto più Sanpaolo che Intesa, a dire il vero) le reazioni sono state molto più vivaci, abbiamo tenuto assemblee in numerose città, c'è stato un tentativo di resistenza. Anche su questo fronte, vuoi per la lunghezza dei tempi (un anno tra annuncio e cessione effettiva), vuoi per l'azione rassicurante dei sindacati concertativi ("saranno mantenuti tutti i diritti"), è subentrato uno stato di rassegnazione e sfiducia sulla possibilità di modificare gli eventi.

Nella realtà, tutti i colleghi ceduti qualche diritto lo hanno perso per strada, in particolare sul versante della previdenza integrativa e della cassa assistenza, con particolare nota negativa per Carige, dove l'accordo è stato al di sotto del livello degli altri.

Non è andata come avremmo voluto, ma era giusto dare questa battaglia di civiltà, che non è ancora finita. Siamo prossimi a depositare il ricorso legale contro la cessione di un collega: si tratta dell'annunciata vertenza pilota che porteremo avanti, se necessario, fino alla Cassazione.

Siamo convinti che la vendita dei lavoratori come suppellettili sia, non solo una vergogna, ma un atto giuridicamente insostenibile perché non ricorre il caso della cessione di ramo d'azienda.

Non smetteremo, inoltre, di dare assistenza e consulenza ai colleghi di Intesa Sanpaolo ceduti, grazie ai quali, oggi, la Cub-Sallca è presente nelle aziende che hanno acquisito gli sportelli.

Tra i temi che hanno caratterizzato l'attività del nostro sindacato c'è quello delle pressioni commerciali, argomento, tra l'altro, che ha direttamente a che fare con lo scoppio della crisi finanziaria, la quale impone una riflessione sul ruolo del sistema creditizio e sulla qualità dei prodotti offerti alla clientela.

Nessuno è stato presente come noi su questo tema: due convegni con esperti (2004 Milano, 2006 Torino), volantini alla clientela, collaborazioni a programmi televisivi e libri, innumerevoli volantini alla categoria.

Non solo avevamo ragione a dare questa battaglia, ma dobbiamo insistere, oggi più che mai, perché è chiaro che le banche cercheranno di scaricare le loro difficoltà sui lavoratori e sulla clientela. Ritengo che la battaglia contro le pressioni sui budget debba indurre i colleghi a riflettere su cosa gli viene proposto di vendere e che si debba fare appello anche al loro senso di responsabilità, addirittura nell'interesse delle stesse aziende. Consentitemi una battuta: è verosimile che Lehmann Brothers abbia sempre conseguito i suoi budget e, forse anche per questo, è finita come sappiamo....

Credo che il Sallca sia l'unica organizzazione della nostra confederazione ad essere presente negli organismi di fondi previdenziali integrativi.

Abbiamo ormai un'esperienza pluriennale nel fondo pensioni del gruppo Sanpaolo: causa un sistema elettorale capestro siamo presenti nella sola assemblea dei delegati, che ha pochissimi poteri, ma dove, grazie alla capacità di costruire alleanze, siamo riusciti a raccogliere le firme necessarie per chiedere la convocazione straordinaria della stessa assemblea ed a conseguire parziali risultati in termini di trasparenza ed informativa nella gestione.

Nella Cassa di Previdenza Sanpaolo, invece, i consiglieri indipendenti che abbiamo appoggiato sono arrivati primi ed entrati nel Consiglio d'Amministrazione.

Negli ultimi tempi abbiamo conseguito dei risultati importanti anche sul terreno delle tutele individuali. Voglio ricordare due episodi, in particolare.

Il primo è il caso di Roberta, lavoratrice di Carige con gravi problemi di salute che aveva finito il periodo di comporto. La soluzione di questo caso (andato in onda anche in una puntata di Anno Zero) è in gran parte merito di Pedrini, che voglio ringraziare pubblicamente.

Il secondo caso è quello di Guarino, nostro dirigente sindacale che ha ottenuto, con una causa legale, il rientro da Upa a Unicredit Banca.

Non rifarò tutta la storia delle Tesorerie di Unicredito, voglio solo esprimere il rammarico per il fatto che i lavoratori non abbiano creduto alla possibilità di percorrere la via legale per rientrare in banca: in questo modo un grande successo individuale non si è trasformato in un successo collettivo.

Un altro fronte di impegno è stato quello della sicurezza, in particolare per il rischio rapine. Il nostro esposto del 2004 ha dato avvio ad un'ispezione dell'Asl di Torino, tuttora in corso. La stessa operazione è stata tentata da poco a Genova, mentre a Milano è stata avviata un'azione dell'Asl su impulso degli RLS della BNL, Guerreschi e Villani.

Parlando di sicurezza, voglio citare ancora un argomento non strettamente di settore. Insieme alla Cub di Torino avevamo creato un conto corrente per le vittime della Thyssen. Ovviamente, a fronte delle forze ben più importanti che si sono mosse su questo terreno, abbiamo raccolto una cifra che non può competere con le iniziative di Canale 5, CGIL-CISL-UIL, ecc., ma siamo molto soddisfatti di aver devoluto la somma all'Associazione Legami d'Acciaio, che è in prima fila nella battaglia legale e politica affinché i responsabili della strage paghino per le loro colpe e perché l'emergenza morti sul lavoro venga affrontata con decisione.

Voglio ricordare che la Cub-Sallca era presente con una propria delegazione al Social Forum di Malmoe, mantenendo una tradizione di impegno sui temi internazionali.

Da ultimo, salutiamo con piacere la nascita, attraverso la vicenda Zuritel, di una presenza organizzata della Cub-Sallca nel settore assicurativo, dove avevamo solo qualche iscritto, ma non un'azione sindacale vera e propria. Ricordo come, da una vicenda che riguardava sempre la Zuritel, fosse partita una raccolta firme a sostegno di un disegno di legge a tutela dei lavoratori coinvolti in cessioni di ramo d'azienda, raccolta nella quale il Sallca si era particolarmente impegnato.

Dalle cose che ho passato in rassegna potete verificare che abbiamo fatto passi in avanti, ma non ancora risolto, il principale problema che ci trasciniamo e cioè avere una presenza radicata della Cub-Sallca su tutto il territorio nazionale e non solo nelle realtà più consolidate.

L'impresa non sarà facile, stante anche la costante emergenza della democrazia sindacale (diventa stucchevole, ormai, ricordare ogni volta che siamo gli unici settori dove non sono mai state votate le RSU), ma diventa urgente lavorare per il rafforzamento della nostra organizzazione, perché non potranno che accentuarsi i problemi che abbiamo di fronte:

- Ristrutturazioni aziendali, nelle loro varie forme (fusioni, cessioni, esternalizzazioni, utilizzo disinvolto del fondo esuberi).
- Precarietà e diminuzione dei diritti per i nuovi assunti.

- Politiche commerciali aggressive ed annessi sistemi retributivi discrezionali aziendali, laddove sarebbero necessari aumenti salariali consistenti e contrattati.

L'ultimo rinnovo contrattuale, sia nel credito che nelle assicurazioni, a fronte di un timido recupero salariale della "produttività" (peraltro con allungamento della durata del contratto), ha visto un vuoto preoccupante sul fronte normativo.

Non possiamo farci illusioni: la crisi investirà i nostri settori (i nostri manager ne sono in parte responsabili) e le aziende cercheranno di scaricarcela addosso.

Il nostro ruolo dovrà essere quello di impedire che i lavoratori accettino passivamente la retorica sulla necessità dei "sacrifici" che, come sempre, saranno unilaterali.

Nell'immediato futuro il sindacalismo di base avrà grandi compiti e grandi responsabilità: facciamo in modo che anche nei nostri settori arrivi forte una voce alternativa.

Marco Schincaglia